

MURO CONTRO MURO.

Opposizioni concordi: «Si innesca una escalation pericolosa» Trattativa con Palazzo Chigi che respinge ogni mediazione

Buttiglione «La fiducia è uno schiaffo»

Rocco Buttiglione, segretario del Ppi, ha chiesto un incontro con Berlusconi per affrontare il tema della legge finanziaria, va approvata - ha spiegato - ma se si chiede alle opposizioni un atteggiamento responsabile non si può ricattare. La fiducia chiesta sulle pensioni, afferma Buttiglione, è «uno schiaffo alle opposizioni e a me personalmente, che ieri avevo lanciato un appello al dialogo». Per Buttiglione la decisione sindacale di indire lo sciopero generale è «perfettamente comprensibile», anche se «probabilmente Berlusconi si è reso conto sia pure in ritardo della gravità della sua decisione e ha scritto la lettera ai sindacati». Buttiglione ha giudicato «in ritardo e contraddittoria» la lettera del Cavaliere, e ha aggiunto un «consiglio al sindacato»: «Ci pensino prima di ripresentarla al mittente, perché lo scontro sociale è disastroso per l'economia del paese ed i lavoratori».



Luigi Berlinguer presidente del gruppo Progressisti-federativo della Camera

Foto R. Bianchi/Linea Press

«Berlusconi riapra il dialogo» Appello progressista, ma il governo va allo scontro

Subito, al mattino, una dichiarazione di guerra con l'escalation della fiducia sulle pensioni. L'opposizione reagisce. Berlinguer lancia al governo un appello che impone una trattativa in extremis. L'ultima parola a Berlusconi nella notte ed è un «no». Il governo aveva chiesto l'astensione sul blocco-pensioni. «Una provocazione», commenta Berlinguer. I progressisti volevano accantonare temporaneamente gli articoli sui quali è nato il caso della fiducia.

«È una cosa inaccettabile che ha un po' il sapore della provocazione. A questo punto - ha spiegato - faremo una battaglia con tutti i mezzi che ci sono consentiti».

La giornata era cominciata con una comica di Lamberto Dini che aveva annunciato le fiducie nella aula della Camera sostenendo che «comunque il governo a questo punto è un valore primordiale» al dialogo coi sindacati. La prima secca replica viene da Fabio Mussi, uno dei vice-presidenti del gruppo progressista. «La dichiarazione di guerra del governo è accolta». L'intera giornata trascorrerà (non solo per progressisti e rifondatori ma anche per popolari e patisti) in altalena tra estremi appelli alla ragionevolezza e accurata preparazione della strategia con cui l'opposizione contrasterà oggi l'arroganza-debolezza del governo.

La replica in aula dei progressisti a Dini è affidata al neopresidente della nuova formazione socialista del Sg. Gino Giugni che fa due annotazioni. Una di merito: la catena di fiducie «trunca ogni rapporto con forze sociali e opposizioni». E l'altra di metodo: «Attenzione: le fiducie non sono poste per contrastare una tattica ostuzionistica dell'opposizione perché noi non siamo per il tanto peggio tanto meglio e lo abbiamo dimostrato. Sono invece le richieste di fiducia che impediscono di votare gli emendamenti non solo dell'opposizione ma anche della Lega a generare la sacrosanta resistenza di un Parlamento che non vuole essere esaurito». Chiamato in causa il capogruppo dei leghisti Pierluigi Petri-

china la testa: «Subiamo la decisione con rincrescimento».

Alla rassegnazione reagisce duramente Nino Andreatta, capogruppo Ppi. Prima con un'osservazione lungimirante: «Se cominciate così alla Camera dove avete sulla carta una maggioranza blindata che cosa farete in Senato? Poi con una severa denuncia dell'escalation di una visione politica della politica». No «questo governo è un pericolo» insisterà poco dopo all'assemblea dei deputati popolari nell'annunciare una iniziativa che prepara le condizioni per un nuovo governo. «Ci vuole un tavolo per stendere un programma economico di austerità che possa trovare il sostegno dei grandi gruppi sociali del Paese» un tavolo aperto all'opposizione e ad esponenti della maggioranza che abbiano sentimenti liberali, non autoritari.

A Berlusconi come è visto ha già chiesto formalmente un incontro Luigi Berlinguer «nessun gesto di forza» ed è l'estremo appello del presidente dei deputati progressisti. Analoga iniziativa annuncia il patista Manotto Segni: «Berlusconi torni sulla sua decisione e accetti di modificare la Finanziaria».

L'appello a Berlusconi

Un eco sembra giungere anche dal direttivo del gruppo di Forza Italia al termine il presidente Vittorio Dotti chiede che «si scongiuri il ricorso all'esercizio provvisorio. Dotti però se da un lato conferma il nostro pieno rispetto del ruolo delle opposizioni» dall'altro chiede ad esse «un più alto senso di responsabilità». Che non può certo equivalere ad una resa.

E mentre alla presidenza del Consiglio si valutano le proposte di Berlinguer i progressisti Giugni, Mattioli, Novelli e lo stesso Berlinguer sottolineano coi giornalisti come l'appello a Berlusconi sia la prova che essi «non demordono dalla loro volontà di proposta». «Non siamo noi a spingere verso l'esercizio provvisorio è il governo della Finanziaria». Poi dall'ufficio di presidenza del gruppo partono le telefonate ai sindacati alla Confindustria alle organizzazioni della piccola e media impresa i progressisti vogliono tenere aperto il dialogo con le parti sociali ed anzi svilupparlo sull'onda delle grandi preoccupazioni per le conseguenze di una sfida inserita.

Intanto si sono svolte le assemblee dei 167 deputati del Progressisti-Federativo e dei 39 di Rifondazione sul che fare oggi. La maggioranza in una riunione d'emergenza convocata da Irene Pivetti pretendeva di unificare i due dibattiti sulle due fiducie. È stata sconfitta. Pretendeva che il dibattito cominciasse già ieri pomeriggio respinta (anche dalla presidenza della Camera) pure questa subordinata. Almeno in voce e due le fiducie entro stasera invoca la maggioranza progressista e rifondatori non garantiscono Risolotti con un nulla di fatto. L'incontro di ieri notte si cominciò stamane alle 8.30 con la prima fiducia dichiarazioni di voto ufficiali. Intervento dei «dissenziati» (questa volta il doppio dell'altro giorno) e poi? «E poi non scopriamo le nostre carte» risponde Mussi con una battuta alla curiosità dei cronisti.

«J'accuse» di Prodi «Rigore iniquo maggioranza suicida»

DAL NOSTRO INVIATO RENZO CASSIGOLI

MASSA «C'è in questo governo una fortissima tendenza al suicidio. Ma non sorprende considerando che è composto da tre parti che non hanno nulla in comune tra loro». Romano Prodi è preoccupato dalla rottura del patto sociale. Il problema delle pensioni va affrontato con rigore, dettando regole severe senza abbandonare la protezione delle categorie più deboli, ha detto parlando a Massa alla manifestazione a sostegno dei candidati della Coalizione dei democratici che vede invece progressisti e popolari.

Il rovello di Romano Prodi è la rottura del patto sociale da parte di un governo che sta procedendo a colpi di fiducia. La rottura di un patto avviato da Amato e proseguito da Ciampi che aveva dato alcuni risultati positivi. La scelta per Prodi è precisa: «Uno Stato che detti regole severe ma che non abbandona la protezione sociale dei più deboli». Il messaggio che arriva è invece di tutt'altro tenore. «Che i deboli si arrangino».

Prodi ha ricordato le diverse tendenze delle economie capitalistiche. Quella anglosassone che prevede un basso livello delle imposte con i cittadini che si pagano i servizi e quelli del nord Europa, dove il livello delle imposte è più alto, ma si garantiscono i servizi per le fasce più deboli e si offrono a tutti i cittadini le stesse condizioni di partenza. Una indicazione chiara di non abbandonare lo Stato sociale alligeringando «rimarrà selezionando i servizi rispetto alle risorse. Uno Stato leggero ma che si cura della gente e che interviene per garantire il funzionamento corretto del mercato. Qui c'è l'enorme differenza filosofica con quello che avviene nel nostro Paese».

Prodi rispondendo alle numerose domande dei presenti, ha allargato il discorso dall'economia alla politica, riflettendo su un governo che ha iniziato un durissimo braccio di ferro con le parti essenziali della società. «Guai il Paese nel quale il linguaggio elettorale non si traduce in linguaggio di governo dove anzi il linguaggio elettorale continua anche nel governo» ha ammonito ricordando come l'occupazione resti il punto nero dell'attuale fase economica e produttiva.

Dietro la domanda sullo stato del debito pubblico e sulla finanziaria. «È questo si chiede dal pubblico che il governo chiuda il dialogo sulle pensioni?». «Difficilmente il problema delle pensioni può essere affrontato in modo non emergenziale in una situazione che vede un costo superiore ai paesi europei per servizi magari peggiori. Quello che colpisce è l'ingiustizia», replica Prodi. «Quando si agisce sulla parte statisticamente più debole si deve cercare il equilibrio non con un sacrificio condizionale per un'altra parte».

Il condono finisce il mentre è necessario impostare una politica economica di lungo respiro. E così che si rompe il patto sociale quando si dovrebbe avere il obiettivo di valorizzare le risorse umane ricucendo una società che è molto vicina allo strappo. E quando è lacerata è molto difficile ricucirla. Una buona distribuzione della ricchezza è la condizione per il suo accumulo. Una regola semplice - ricorda Prodi - che purtroppo in nome di una malintesa modernità si riporta drammaticamente indietro».

Cos'è che rompe il patto sociale? «Il problema delle pensioni andava affrontato», insiste Prodi. «Quello che ha turbato l'equilibrio sociale è che si sono premiate le categorie a reddito più elevato. E i condoni vanno in questa direzione. C'è una differenza profonda tra il rigore equo che i lavoratori accettano e il rigore iniquo che non è tollerabile. Il sacrificio è accettato quando la società è ricucita. Se si strappa diventa inaccettabile».

C'è da augurarsi che il governo continui a magan aiutandolo a non sbagliare o è preferibile che cada? Per Prodi la «tendenza al suicidio degli attuali governanti è fortissima al di là dell'opposizione che ha avuto un grosso disorientamento. La tendenza al suicidio non sorprende in un governo composto da tre parti che non hanno nulla in comune tra loro. Non credo che questo possa durare a lungo visto che ogni problema politico ha una diversa impostazione non nei particolari ma nella sostanza».

«Alcune proposte si possono discutere ma chiediamo una contropartita politica».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Mimmo Chianura Agf

D'Alema: «Finanziaria a rischio, cercano la rissa» Il leader del Pds: «In questo esecutivo emerge l'anima del manganello»

È una finanziaria a rischio quella in discussione in Parlamento e che un governo arrogante tenta di far procedere a colpi di voti di fiducia. Massimo D'Alema, da Civitavecchia dove si è recato per partecipare al comizio del candidato a sindaco nelle elezioni di domenica prossima, parla chiaro al governo che preferisce lo scontro al confronto. «Noi abbiamo fatto le nostre controproposte. Non abbiamo avuto risposte».

Da ogni parte sabato scorso) perché il segretario del Pds non cogliesse l'occasione per parlare. A cominciare dalle pensioni questione cardine della Finanziaria in discussione che la maggioranza vorrebbe risolvere usando la sola facile arma dei tagli ai danni dei più deboli senza voler prendere in alcun modo in considerazione le controproposte elaborate dai partiti d'opposizione che porterebbero agli stessi risultati ma senza rendere ancora più difficile la vita di chi già affronta quotidiani sacrifici.

È una finanziaria a rischio quella che si sta discutendo in questi giorni - ha detto D'Alema - perché a maggioranza preferisce andare avanti a colpi di cazzotti di minaccia. La questione di fiducia posta sugli articoli che riguardano le pensioni è un ulteriore sfida al Parlamento e a quel grande movimento di lavoratori e di cittadini che è in corso nel nostro paese. È un ulteriore fatto che drammatizza e aggrava lo scontro nel nostro paese ed è un segno grave di irresponsabilità. D'Alema incalzato dai gior-

nalisti non si sbilancia su quale sarà la fine di il provvedimento in discussione. Quello che ribadisce è che «il Pds vuole una Finanziaria più equa e preferisce non commentare neanche l'ipotesi (da qualche parte viene avanzata) che il voto di fiducia alla Camera sia una parentesi effimera tanto poi maggioranza e opposizione potranno trattare al Senato. Non abbiamo problemi di prestigio della Camera e del Senato dice ma io resto dell'idea che la politica si è una cosa seria e mi dovette spiegare che senso ha che un presidente del consiglio metta voti di fiducia a raffica, provochi l'indignazione di uno sciopero generale aggravi la tensione se ha poi in mente di aprire una trattativa».

Al momento la situazione non lascia prevedere sbocchi per confronti costruttivi tra maggioranza e minoranza. Ma Massimo D'Alema insiste sul fatto che i progressisti hanno presentato proposte alternative di sicuro effetto. Noi siamo disponibili a trattare ma fino a ora non abbiamo avuto nessuna r-

sposta a ciò che abbiamo proposto. Questo non significa che non continueremo a dialogare con quelle forze che su alcune battaglie possono essere nostri compagni di strada. Bossi per uscire dalle «sabbie mobili del governo deve aprirsi a una mano robusta. Noi siamo disposti a tendergliela. La Lega è una forza popolare e democratica non appartiene alla destra arrogante di Prodi e Fini. Noi vorremmo di cercare Bossi. Così come afferma sempre il segretario del Pds non «intra il dialogo con il Ppi di Buttiglione. Non mi stancherò dice D'Alema di dialogare con il professor Buttiglione. Mi auguro che il voto di domenica lo aiuti a superare le sue incertezze».

Molto difficile appare stando alle dure parole molte dal palco al leader del governo e salutate da applausi «sconfidenti» la possibilità che i rapporti tra maggioranza e minoranza diventino meno tesi. «In questa maggioranza - osserva D'Alema - l'anima del manganello e dell'olio di ricino. Chi a suo tempo

pensò di dominare l'Italia con questi mezzi riuscì a combinare tanti guai ma fece anche una brutta fine. Questo è il governo di ricchi con a capo il più ricco dei ricchi. Non è come il governo di Ciampi la cui sola faccia rasscurava i mercati. La faccia di Berlusconi ci è costata più di 20.000 miliardi perché giustamente gli investitori non si fidano. Avevamo bisogno di uno statuto a non far i debiti ma a pagarli. Questo è invece il governo degli interessi privati. In calce ad ogni decreto si potrebbe scrivere quanto ci guadagna il presidente del Consiglio. Applausi ancora applaudono al ricordo del giorno reazionario di Prodi a quello dei pulllover di cachemire del Cavaliere magan detratti dalle tasse alle «quadracce» di Fini che è il vero capo di questo governo. Ma applausi anche rivolti a tutti quelli che si sono fidati di un sogno ed hanno votato per Berlusconi. Un errore che molti già domenica possono correggere».

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIARNELLI

CIVITAVECCHIA. È un Massimo D'Alema sferzante con la maggioranza che va avanti a colpi di fiducia per mascherare la propria incapacità di governare e allo stesso tempo ottimista sui risultati della tornata elettorale di domenica prossima che vedrà andare alle urne tre milioni di italiani. Il leader del Pds che ieri ha partecipato a Civitavecchia città dove appunto si vota, al comizio elettorale del candidato pdchessino a sindaco - il 20 novembre il Pds potrebbe essere la prima forza politica. Noi siamo una

forza tranquilla e in crescita mentre gli altri calano. vedo la possibilità di scavalcarli. Non sarebbe un fatto rivoluzionario però sicuramente un grande soddisfacimento. Ma la giornata di ieri era stata troppo densa di avvenimenti (dal reiterata fiducia alla Camera su altri articoli della Finanziaria al nuovo sciopero generale proclamato dai sindacati per dare un'altra risposta dura alla ottusità del governo che non ha capito cosa chiedevano il milione e mezzo di persone arrivate a Roma